

Giuseppe Patota, *Insegnare l'italiano a italiani e stranieri: dubbi e riflessioni di un grammatico - Materiali allegati*

3. Quando sono arrivato a teatro lo spettacolo _____ da cinque minuti.
4. Ho incontrato Lucia e le ho detto che non c'era bisogno di discutere del progetto perché (noi) ne _____ già _____ con i responsabili.
5. L'anno scorso, prima di fare l'audizione, (io) _____ molte lezioni di canto.

30 Completa i dialoghi con le parole elencate.

azienda estero professionale curriculum lavoro anagrafici stipendio

1. • Hai iniziato il tuo nuovo _____?
• Sì. Una settimana fa ho avuto il mio primo _____.
• Bene. Hai cominciato a risparmiare un po'?
• Veramente l'ho già speso quasi tutto... Ci ho comprato un motorino nuovo.
2. • Allora l'_____ ti ha proposto di andare all'_____.
E tu che cosa hai deciso?
• Mah, non lo so...
• Potrebbe essere una buona opportunità _____. Ci hai pensato?
3. • Che cosa devo scrivere nel _____?
• Prima di tutto devi scriverti i tuoi dati _____, poi le tue esperienze professionali e i tuoi studi...

31 Rileggi i dialoghi dell'attività precedente. A che cosa si riferisce **ci**? Completa.

1. **ci** si riferisce a...
2. **ci** si riferisce a...
3. **ci** si riferisce a...

32 Completa la tabella della funzione di **ci**.

ci sostituisce complementi introdotti dalle preposizioni a/in/su/con	
• Non ho tempo di fare la spesa.	
• Non ti preoccupare. Ci penso io.	Ci = _____ fare la spesa.
• Che buono questo sugo!	
• Ti piace? Ci ho messo un po' di basilico.	Ci = nel sugo.
• Che ne pensi del tavolo nuovo?	
• È molto bello. Perché non ci metti un vaso di fiori?	Ci = _____ tavolo.
• Che cosa hai fatto con il tuo primo stipendio?	
• Ci ho comprato un motorino.	Ci = con il mio primo stipendio.

3. Quando sono arrivato a teatro lo spettacolo _____ da cinque minuti.
4. Ho incontrato Lucia e le ho detto che non c'era bisogno di discutere del progetto perché (noi) ne _____ già _____ con i responsabili.
5. L'anno scorso, prima di fare l'audizione, (io) _____ molte lezioni di canto.

30 Completa i dialoghi con le parole elencate.

azienda estero professionale curriculum lavoro anagrafici stipendio

1.
 - Hai iniziato il tuo nuovo _____?
 - Sì. Una settimana fa ho avuto il mio primo _____.
 - Bene. Hai cominciato a risparmiare un po'?
 - Veramente l'ho già speso quasi tutto... Ci ho comprato un motorino nuovo.
2.
 - Allora l'_____ ti ha proposto di andare all'_____.
 - E tu che cosa hai deciso?
 - Mah, non lo so...
 - Potrebbe essere una buona opportunità _____. Ci hai pensato?
3.
 - Che cosa devo scrivere nel _____?
 - Prima di tutto devi scriverti i tuoi dati _____, poi le tue esperienze professionali e i tuoi studi...

31 Rileggi i dialoghi dell'attività precedente. A che cosa si riferisce ci? Completa.

1. ci si riferisce a... _____
2. ci si riferisce a... _____
3. ci si riferisce a... _____

32 Completa la tabella della funzione di ci.

ci sostituisce complementi introdotti dalle preposizioni a/in/su/con	
• Non ho tempo di fare la spesa.	
• Non ti preoccupare. Ci penso io.	Ci = _____ fare la spesa.
• Che buono questo sugo!	
• Ti piace? Ci ho messo un po' di basilico.	Ci = nel sugo.
• Che ne pensi del tavolo nuovo?	
• È molto bello. Perché non ci metti un vaso di fiori?	Ci = _____ tavolo.
• Che cosa hai fatto con il tuo primo stipendio?	
• Ci ho comprato un motorino.	Ci = con il mio primo stipendio.

33 Per ogni frase, trova il significato giusto di **ci**, come nell'esempio.

1. *Ci devi scrivere le esperienze di lavoro più importanti.*
2. Non ti preoccupare, ci ho già pensato.
3. Ci metto il vino bianco o il vino rosso?
4. Ci andiamo a scuola ogni mattina.
5. Ci parlo volentieri.
6. Ci abbiamo preparato un dolce.
7. Ci ho messo il computer nuovo.

- a. Con il cioccolato.
- b. Sulla scrivania.
- c. Con la bicicletta.
- d. A prenotare l'albergo.
- e. *Nel curriculum.*
- f. Nel ragù.
- g. Con Paola.

1	2	3	4	5	6	7
e						

TEST

Qual è il tuo lavoro ideale?

Rispondi alle domande

1. Che cosa fai di solito quando non lavori?
 - ☐ A Incontro gli amici.
 - ☐ B Guardo la tv.
 - ☐ C Leggo un libro.
2. Che cosa preferisci fare in vacanza?
 - ☐ A Visitare una città d'arte.
 - ☐ B Dormire in spiaggia.
 - ☐ C Fare sport.
3. L'uomo (la donna) dei tuoi sogni ti chiede di andare a vivere insieme. Tu...
 - ☐ A Provi per una settimana.
 - ☐ B Hai bisogno di più tempo.
 - ☐ C Rispondi subito di sì.
4. Che cosa porti in campeggio?
 - ☐ A Un sacco a pelo e qualcosa da mangiare.
 - ☐ B Tutto il necessario.
 - ☐ C Detesti il campeggio.
5. Hai la possibilità di lavorare in Nuova Zelanda. Tu...
 - ☐ A Parti soltanto con un collega simpatico.
 - ☐ B Rispondi di no: ami la tua città.
 - ☐ C Sei impaziente di partire!
6. Tra le seguenti attività sportive, quale preferisci?
 - ☐ A Correre.
 - ☐ B Passeggiare sul tapis roulant.
 - ☐ C Lanciarsi con il paracadute.

Risultati
 Maggioranza di A. Sei un tipo abbastanza tranquillo ma ogni tanto ti piace provare cose nuove. Ti consigliamo di lavorare in un'agenzia turistica.
 Maggioranza di B. Non ami il rischio, ti piace mantenere le stesse abitudini. Il lavoro di impiegato va bene per te.
 Maggioranza di C. Ami l'avventura e le novità. Ti piace rischiare. Ti consigliamo una libera professione o un lavoro avventuroso.

33 Per ogni frase, trova il significato giusto di **ci**, come nell'esempio.

1. *Ci devi scrivere le esperienze di lavoro più importanti.*
 2. Non ti preoccupare, **ci** ho già pensato.
 3. **Ci** metto il vino bianco o il vino rosso?
 4. **Ci** andiamo a scuola ogni mattina.
 5. **Ci** parlo volentieri.
 6. **Ci** abbiamo preparato un dolce.
 7. **Ci** ho messo il computer nuovo.
- a. Con il cioccolato.
 b. Sulla scrivania.
 c. Con la bicicletta.
 d. A prenotare l'albergo.
 e. *Nel curriculum.*
 f. Nel ragù.
 g. Con Paola.

1	2	3	4	5	6	7
e						

TEST Qual è il tuo lavoro ideale?

Rispondi alle domande

- Che cosa fai di solito quando non lavori?
 [A] Incontro gli amici.
 [B] Guardo la tv.
 [C] Leggo un libro.
- Che cosa preferisci fare in vacanza?
 [A] Visitare una città d'arte.
 [B] Dormire in spiaggia.
 [C] Fare sport.
- L'uomo (la donna) dei tuoi sogni ti chiede di andare a vivere insieme. Tu...
 [A] Provi per una settimana.
 [B] Hai bisogno di più tempo.
 [C] Rispondi subito di sì.
- Che cosa porti in campeggio?
 [A] Un sacco a pelo e qualcosa da mangiare.
 [B] Tutto il necessario.
 [C] Detesti il campeggio.
- Hai la possibilità di lavorare in Nuova Zelanda. Tu...
 [A] Parti soltanto con un collega simpatico.
 [B] Rispondi di no: ami la tua città.
 [C] Sei impaziente di partire!
- Tra le seguenti attività sportive, quale preferisci?
 [A] Correre.
 [B] Passeggiare sul tapis roulant.
 [C] Lanciarsi con il paracadute.

Risultati
 Maggioranza di A. Sei un tipo abbastanza tranquillo ma ogni tanto ti piace provare cose nuove. Ti consigliamo di lavorare in un'agenzia turistica.
 Maggioranza di B. Non ami il rischio, ti piace mantenere le stesse abitudini. Il lavoro di impiegato va bene per te.
 Maggioranza di C. Ami l'avventura e le novità. Ti piace rischiare. Ti consigliamo una libera professione o un lavoro avventuroso.

102 MODULO 2 Tempi moderni

1. «Sopra tutto si cercava d'aver informazione, e si teneva il conto de' reggimenti che passavan di mano in mano il ponte di Lecco, perché quelli si potevano considerar come andati, e fuori veramente del paese. *Passano* i cavalli di Wallenstein, *passano* i fanti di Merode, *passano* i cavalli di Anhalt, *passano* i fanti di Brandeburgo, e poi i cavalli di Montecuccoli, e poi quelli di Ferrari; *passa* Altringer, *passa* Furstenberg, *passa* Colloredo; *passano* i Croati, *passa* Torquato Conti, *passano* altri e altri; quando piacque al cielo, passò anche Galasso, che fu l'ultimo». *Promessi Sposi* (XXX 34).

2. «Di questa luculenta e cara gioia / del nostro cielo che più m'è propinqua, grande fama rimase; e pria che moia / questo centesimo anno ancor s'incinqua » (Par. IX 37-40).	«Di questo luminoso e prezioso gioiello del nostro cielo che mi è più vicino rimane una grande fama, e prima che questa fama venga meno, passeranno ancora cinque secoli»
---	--

«pensa che questo di mai non raggiorna !» (Purg. XII 84);	«pensa che questo giorno non tornerà mai più»
--	--

«lascia tal, che di qui a mille anni / ne lo stato primaio non si rinselva » (Purg. XIV 66)	«la lascia così (devastata e malconcia) che da qui a mille anni non si rinselverà , non tornerà a adornarsi di rami e di foglie»
--	---

3. Carlo Azeglio Ciampi è nato a Roma nel 1920. / Pier Paolo Pasolini nacque a Bologna nel 1922

4. UN'ANTIFASCISTA IN CASA SAVOIA (di NELLO AJELLO)

E' MORTA colei che nella storia di casa Savoia - o almeno nei suoi momenti cruciali - ha saputo introdurre un elemento insolito, assai poco formale o dinastico: una sorta di scandalo. Tutto, da quel gennaio del 1930 che la vide andare sposa a Umberto di Savoia, sembrava predisporre per lei, a rigore di logica e di anagrafe, un futuro di Regina. E tuttavia l'immagine storica di Maria José resta quella di una "Regina per caso", che porta in testa la sua corona - come dire? - sulle ventitré. Questa connotazione balzana, al limite d'un gentile paradosso, non emerse tanto nei ventisette giorni in cui a **Maria José toccò di "regnare"**, sotto il segno di una patetica provvisorietà, accanto a suo marito.

ERA già esplosa, una simile contraddizione, nella lunga attesa del trono. Per sedici anni, **dal '30 appunto al '46, Maria José ebbe modo di valutare**, in maniera a volte drammatica, la propria impossibilità di diventare davvero una donna di casa Savoia, come in maniera diversa erano riuscite ad esserlo Margherita ed Elena, le consorti regali che l'avevano preceduta. Un personaggio intelligente, inquieto, spontaneo come lei, nutrita di un anticonformismo che sarebbe ingeneroso considerare di facciata, educata in una corte, quella belga, incapace di regale sussiego ("Mio padre", soleva dire, "era d'idee socialiste"), c'entrava assai poco con i Savoia degli anni Trenta e Quaranta, ingessati nell'obbedienza di un Re, Vittorio Emanuele III, che a sua volta obbediva a un Duce da lui stesso creato o docilmente subito. L'animo regale di cui a suo modo Maria José era dotata non poteva esercitarsi, in un quadro del genere, che all'inverso: in uno stato di sostanziale disobbedienza. Di lontananza psicologica. Non esiste, che si sappia, un'agiografia di una sovrana d'Italia a nome Maria José. Non diciamo a un Carducci redivivo, ma perfino al più invasato dei monarchici che volesse celebrarla in tal senso cadrebbe di mano la penna. La leggenda della "Regina di maggio" è di una natura del tutto speciale. E'

affidata a confidenze ufficiose e sorprendenti, a manifestazioni neppure tanto segrete di indipendenza, a dichiarazioni pericolose o inquietanti. Benché esibita nelle cerimonie di corte e di regime, accanto al marito e ai figli, come garante di un futuro dinastico italiano, nei fatti **la figlia del Re dei belgi visse nella corte d'Italia come una clandestina**. Chi la incontrava durante quei sedici anni di vigilia, era costretto talvolta a reprimerne l'impazienza, a raccomandarle cautela. Aveva appena venticinque anni quando, **alla fine del 1931, incontrò su sua richiesta Benedetto Croce**, l'oppositore supremo del regime allora vigente. Luogo del convegno, gli scavi di Pompei. **Il filosofo** - l'avrebbe raccontato più tardi lui stesso - **fu quasi costretto a mascherarsi**. Un amico archeologo, che conduceva delle ricerche sul posto, **introdusse sotto il braccio di Croce "un gran rotolo di disegni"**, quasi fossi un ingegnere suo aiutante". **Maria José** voleva sapere dal suo interlocutore quale fosse "la condizione degli animi in Italia", e **ottenne, data la fonte, risposte non troppo rassicuranti**. Nell'aprile del '43, quando la principessa rivide Croce, i discorsi assunsero un tono più concreto: come "scacciare Mussolini e farla finita col fascismo".

Intanto, il paradosso incarnato da Maria José s'era sviluppato su se stesso. Le persone con le quali la principessa s'intratteneva continuavano ad essere d'un tipo particolare: intellettuali in odore d'antifascismo, come l'archeologo e meridionalista Umberto Zanotti Bianco, persuaso quanto lei dell'imminente catastrofe dell'Italia fascista. O come il latinista Concetto Marchesi, ardente comunista, che incontrandola a Berna nel '43, le confidò perentoriamente: "In Italia dovranno cadere quattrocentomila teste". Per gli altri, i fascisti, Maria José costituiva un enigma inquietante e provocatorio. A Galeazzo Ciano confidò nel giugno del '38 il proposito di insegnare a suo figlio Vittorio Emanuele "molti mestieri, perché pensa che il ragazzino dovrà lavorare e vivere del suo lavoro". E si era ancora nel giugno del '38. E Ciano cercò di "placare queste inquietudini". Un anno e mezzo più tardi, dicembre '39, lo stesso ministro degli Esteri e genero del Duce annotò nel suo diario dove epiteti con i quali la principessa usava alludere ai tedeschi: "bugiardi e porci". Vedeva chiaro nel futuro. Alle elezioni del 2 giugno 1946, dichiarò di aver votato per Giuseppe Saragat, non ancora uscito dal partito di Pietro Nenni. E' questa l'immagine più somigliante dell'ultima regina d'Italia, che il successivo mezzo secolo vissuto relativamente in ombra non è riuscito a scalfire. Una donna vera, impaziente. Magari impulsiva, velleitaria e allucinata, come sono spesso le profetesse. Una profetessa gentile, con la sua corona sulle ventitré. (28 gennaio 2001)

5. IL RITRATTO / Dal '94 al '99 un'altalena di incidenti e trionfi / Con la doppietta Giro-Tour che mancava dai tempi di Fausto Coppi / Il campione che diceva "Vincio tutto e mi sento solo" di LEONARDO COEN

La breve vita agra di Marco Pantani detto il Pirata, nato a Cesena il 13 gennaio del 1970, cittadino di Romagna e ciclista dalle formidabili arrampicate, **si è consumata** come un assolo di sassofono, quando certe note sono così belle perché folgoranti e ti lasciano senza fiato. Così correva lui, a lampi, a strappi, a scatti che parevano scintille. Fin da subito, però, i suoi mirabolanti successi **furono scanditi** da altrettante sfortune. Come certi artisti "maledetti" e sublimi, aveva addosso le stimmate del genio e della sregolatezza. Amava la musica più di ogni altra cosa (e anche ballare). Il paragone del sax è suo, confidato in una notte di malinconia, a Cenesanico: "Ho sempre sognato la maglia gialla, mi farò una grande casa tutta dipinta di giallo. Ma mi sento più solo che mai, ora che sono diventato famoso, ora che ho vinto il Giro e il Tour nello stesso anno. E quando mi sento solo ho voglia di ascoltare il sax". Lo aveva atteso, al suo ritorno da Parigi, una folla in delirio. Poi, dopo lo scandalo del doping, dopo i processi, dopo i tentativi di ricucirsi un'immagine che non c'era più, quella folla **si dissolse** come neve al sole. Lo consolava, allora, sempre e solo la musica e purtroppo, con la musica, la droga.

E' stato un campione grandissimo, anche se il sospetto del doping **ha rovinato** non solo lui ma il ricordo che di lui noi abbiamo. **Dominò** Giro e Tour nel 1998, primo italiano dopo Fausto Coppi. Tra il Pirata e il Campionissimo **ci riuscirono** soltanto Anquetil, Merckx, Hinault, Roche, Indurain: ossia la storia del ciclismo, una galleria di grandissimi fuoriclasse. Forse Marco **fu stordito** da questo trionfo epocale. Qualcosa in lui **cambiò**. **Se ne accorsero** per primi i vecchi amici del garage Renault che avevano fondato il club del "mitico Pantani". **Cominciò** a frequentare "brutte compagnie", usciva la sera e rientrava all'alba. Sfasciava automobili di gran lusso per bravate da bullo di periferia. Mutò pelle e carattere: meno affabile, più immusonito, più superbo. Simpatico a rate. Che cosa lo stava tormentando? Aveva paura di rimanere sepolto dal meccanismo infernale del successo e del divismo? O più semplicemente, era rimasto invischiato in chissà quale losco intrigo? Come ci **parve** lontanissimo un pomeriggio di appena quattro anni e mezzo prima, sotto una pioggerellina sottile e infida, mentre il plotone dei corridori sfilacciato dai colli dolomitici arrancava in ordine sparso cercando di limitare i danni. Era il 4 giugno del 1994, in fuga stava il meglio del ciclismo azzurro e in questo meglio dominava la figura esile e nervosa di un corridore che pedalava dando alla fatica smorfie antiche. Il grande popolo della bicicletta **scoprì** Pantani, questo minuto corridore dalle orecchie a sventola e dalla testa pelata che aggrediva le strade in salita e sembrava andar su tra le montagne con la leggerezza di un Bartali moderno, ancora più ispirato e drammatico. Il grande Gino spiegava che non si potevano fare paragoni con la storia, che il suo ciclismo non aveva nulla a che fare con quello dei nostri giorni, e forse questo suo puntualizzare avrebbe dovuto metterci in guardia.

Tuttavia, quel giorno, Marco Pantani **vinse** a Merano una tappa memorabile del Giro d'Italia, davanti a Gianni Bugno e a Claudio Chiappucci, ossia i migliori ciclisti italiani del momento. L'Italia delle due ruote **capì** che era sbocciato un nuovo campione, devastante in salita, i tifosi **cominciarono** ad applaudire questo personaggio dello sport che parlava con la bonomia dei romagnoli e senza peli sulla lingua, che amava bardarsi la fronte con una bandana, che sfoggiava anelli e orecchini, come i suoi coetanei da discoteca. Piaceva alla gente perché quando spiegava la sua corsa, usava parole che tutti facevano proprie.

Divenne come Tomba: un'icona popolare, un modo di essere. Un campione dal volto di gregario: un ciclista corsaro, critico verso il sistema di uno sport che non sapeva più uscire dal ghetto e dal provincialismo. Per questo **divenne** il Pirata. Uomo da imboscate ed imprese fulminee, al limite della legalità. Come poi si **scoprì**. Ma la gente - almeno all'inizio - gli **perdonò** questo suo sgarrare, in un Paese iceberg dove tutto succede sotto la linea di galleggiamento. **Fu** un altro giorno di giugno, il 5, a chiudere la parabola del Pirata. E **fu** sempre al Giro d'Italia che la storia bella e tormentata di Pantani **ebbe** un improvviso stop. Era il 1999, avrebbe dovuto essere l'anno della definitiva consacrazione di Pantani: lui stesso si comportava in corsa e nel plotone come un piccolo despota del pedale. Non glielo **perdonarono**, gli invidiosi del gruppo, i rivali annichiliti dai suoi trionfi, coloro che non riuscivano più a sopportarne la prosopopea, magari frutto di timidezza ed eccesso di franchezza, magari figlia di situazioni problematiche: la famiglia, la fidanzata danese con la quale aveva una storia d'amore complessa e contraddittoria. Il Giro arrivava a Madonna di Campiglio. Sole quasi estivo, quindici chilometri di salita costante sino ai 1560 di Madonna. Lui, già maglia rosa, a poche tappe dalla conclusione di una corsa ormai vinta. Macché. Invece di lasciare agli altri qualche briciola, Pantani va ad acciappare chi stava in fuga, lo supera in tromba, lo umilia, vince stracciando la concorrenza. Nel plotone il mugugno è ormai ribellione. In agguato, ci stanno quelli dell'antidoping. C'è chi sa di queste visite a "sorpresa". Ma chi sa non lo dice a Pantani. I test rivelano valori d'ematocrito oltre il massimo consentito. Pantani capisce che il suo Giro è finito ignominiosamente. Capisce che questa macchia oscurerà tutto il bello che ha fatto. La rabbia gli fa mollare un tremendo cazzotto ad un vetro della stanza in cui si trova. Lo scandalo travolge tutto e tutti. Pantani paga per tutti. Il 18 ottobre del 1995 durante il finale della Milano-Torino era finito contro una macchina che procedeva in senso opposto a quella della corsa. Rottura della tibia e del perone della gamba sinistra. Ma anche valori eccessivi di ematocrito. L'episodio era rimasto nel limbo, il blitz di Madonna di Campiglio apre il vaso di Pandora che **ha carburato** gli exploit di Pantani. Che il suo tributo alla jella l'aveva poi pagato anche nel Giro del 1977, ruzzolando malamente nella discesa del Chiunzi. Tribolazioni e sventure giudiziarie gli **appannarono** la voglia di riscatto: che pure **fu** forte e orgogliosa. **Vinse** in totale 8 tappe al Giro e otto al Tour: quella di Croycheval del 2000 **fu** l'ultima sua zampata di classe. Dopo, solo ricordi. E tristezze. TROPPE, per uno come lui che si è sentito tradito da chi lo aveva innalzato a re di uno sport di popolo. (15 febbraio 2004)

6. **Morto Michelangelo Antonioni maestro del cinema dello sguardo** di CLAUDIA MORGOGNONE ROMA - Con Michelangelo Antonioni morto ieri sera nella sua abitazione nella capitale, a 94 anni, assistito fino all'ultimo dalla moglie Enrica Fico - non se ne va solo uno dei grandi vecchi del cinema italiano e internazionale, amato e celebrato in tutto il mondo, come dimostra l'Oscar alla carriera ricevuto nel 1995. Con lui scompare anche uno stile davvero unico, all'interno della settima arte: quello di un regista che **ha sempre fatto** dell'occhio - quello della cinepresa, spesso apparentemente impassibile, e quella dell'autore che silenziosamente la muove - il centro della sua visione poetica. In cui emergono l'incomunicabilità tra le persone, l'insufficienza delle parole, la solitudine. E poi, per contrasto, il potere dello sguardo, la perfezione dell'immagine. Un modo di concepire, realizzare e "vedere" i film creato non solo con intenti estetizzanti, ma anche per far venire fuori, senza inutile retorica, l'interiorità e la psicologia dei personaggi. Con un tratto così particolare, e così coerente, da rendere vani i pur numerosi tentativi di imitazione. E senz'altro più adatto a una fruizione critica, o cinefila, che al grande pubblico. Una singolarità che Antonioni - autore di tanti e a volte controversi capolavori, a cominciare dagli eterni cult *Blow up* e *L'avventura* - **ha tenuto** ferma fino alla fine. A dispetto della malattia che negli ultimi anni gli **ha impedito** di parlare, ma non di comunicare attraverso le sue opere.

Classe 1912, ferrarese, una laurea a Bologna in Economia e commercio, Antonioni si **accosta** al cinema attraverso l'attività di critico per i giornali. Poi il trasferimento a Roma, dove **frequenta** il Centro sperimentale di cinematografia. Collaborando con autori del calibro di Roberto Rossellini. Ma è nella sua terra d'origine che **realizza** il suo primo documentario, il cui titolo dice già tutto: *Gente del Po*, anno 1947. In quello stesso periodo, **lavora** anche come sceneggiatore, in pellicole importanti: *Caccia tragica*, di Giuseppe De Santis (1946), *Lo sceicco bianco* di Federico Fellini (1952). Il primo film che **porta** interamente la sua firma è *Cronaca di un amore*. Un'opera prima, ma già molto personale nei temi e nello stile: uno spunto quasi giallo, personaggi borghesi indagati nei loro moventi psicologici, una certa asciuttezza. A questo esperimento, riuscito, **seguono** poi *I vinti* (1952) sulla crisi della gioventù europea; *La signora senza camelie* (1953), ambientato proprio nel mondo del cinema; *Le amiche* (1955) e *Il grido* (1956).

Ed è alla fine degli anni Cinquanta che **arriva** il suo primo, vero capolavoro, il film che molti cinefili, ancora oggi, considerano il suo migliore: *L'avventura* (1959). Pellicola così diversa dalle altre, così particolare, così raffinata, da suscitare, nella sua passerella a Cannes, reazioni assai contrastanti: forse per la lentezza, per il suo affidarsi alle immagini e agli sguardi, senza badare al ritmo. E che ha tra i protagonisti Monica Vitti, suo amore e sua Musa in questa fase della carriera. E infatti, dopo *L'avventura*, **arrivano** *La notte* (1960) e *L'eclisse* (1962), sempre con la Vitti. Così come *Deserto rosso*, anno 1964: il primo film in cui Antonioni **accetta** la sfida del colore, dopo tante produzioni in bianco e nero, e che gli vale il primo Leone d'Oro della Mostra di Venezia (il secondo, alla carriera, è del 1983). Ma il regista non si riposa sugli allori, anzi, allarga i suoi orizzonti anche all'estero: il suo eterno capolavoro *Blow up* (1966), ambientato in Inghilterra, vince la Palma d'oro al Festival di Cannes. Poco dopo, nel 1970, la sua quasi muta indagine sull'animo umano sbarca in America, con *Zabriskie Point* (1970). Gli Usa della contestazione giovanile e della musica rock (celebre la scena finale dell'esplosione, con musica dei Pink Floyd). Pochi anni più tardi, nuova pietra miliare: *Professione reporter* con Maria Schneider e Jack Nicholson (1975). E ancora, nel 1982, *Identificazione di una donna*. In cui, sulla falsariga di quanto già fatto da Federico Fellini con altri personaggi cinematografici giudicati di serie B, sdogana come interprete di serie A Tomas Milian, alias lo sbirro Monnezza. A questo punto, il silenzio. Dovuto alla malattia che lo colpisce, che paralizza parte delle sue capacità comunicative. Ma il cinema - il suo cinema, così centrato sullo sguardo e così poco sulle parole o sui gesti frenetici - è più forte del male. E così, nel 1995, il maestro torna sul set, per girare, insieme all'amico e ammiratore Win Wenders, *Al di là delle nuvole*. E nel 2002, l'ultimo sforzo compiuto: l'episodio *Il filo pericoloso delle cose*, nell'ambito nel film a episodi *Eros*. Gli altri autori sono Wong Kar Wai, Steven Soderbergh, due cineasti più giovani di lui che sicuramente hanno assimilato la sua lezione. La pellicola partecipa alla Mostra di Venezia. L'ultima, girata da questo Grande del cinema. E adesso - nello stesso giorno in cui si spegne un altro gigante, Ingmar Bergman - la fine: serena, in casa sua, accanto alla moglie. Domani in Campidoglio la camera ardente, dopodomani, nella sua Ferrara, i funerali. (31 luglio 2007)

7. «quando arrivò la notizia. Andrea *faceva* tranquillamente colazione come ogni mattina» / «quando arrivò la notizia. Andrea *fece* tranquillamente colazione come ogni

mattina».

8. *Se me lo dicevi, venivo prima*
Se me lo dicevi, sarei venuto prima
Se me lo avessi detto, venivo prima

9. “E ben si ritrovò salito a tempo, / che forse nol faceva, se più tardava” (XVI 83, 1-2); “e se non era doppio e fin l’arnese, / feria la coscia ove cadendo scese” (XVII 101, 7-8); “ed era lor quel luogo anco mal forte, / con ogni proveder che vi si faccia / [...] /, se non venia la notte tenebrosa, / che staccò il fatto, et acquetò ogni cosa” (XVIII 161, 3-8).

10. “Ahi fiera e maledetta disavventura! non ti *bastavano* le ingiurie che per lo adietro fatte m’avevi a ciascun passo della mia vita così dispettose, così gravi, se tu ancora quella ferita non mi *davi*, della quale nessuna più profonda potevi darmi né più mortale non uccidendomi, e se colui, il quale solo, e le avverse cose in mio luogo sottentrando mi faceva più leggiere, e le liete, che poche tuttavia ho vedute, alla loro parte venendo mi tornava più soavi, nel fiore della giovinezza non mi *toglievi*” (Pietro Bembo, *Lettere*, in *Trattatisti del Cinquecento I*, a c. di Mario Pozzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, p. 378).

11. Io mi auguro che, dopo le nomination di ieri, Sergio non venga cacciato.... Come diceva un tizio nel programma della Bignardi di ieri se Sergio se ne va perdiamo un "comico" involontario che sta tenendo in piedi praticamente da solo il programma della Gialappa's....e poi Lorenzo ormai sta perdendo il controllo e se continua così tra poco salterà addosso alla gatta morta.....spero lo faccia prima di giovedì, prima di lasciare la casa!!!! Spero anch'io che le salti addosso... ma per gonfiarle quel muso viscido che si ritrova... (<http://pub26.ezboard.com/fgrandefratellopointfrm71.showMessage?topicID=56.topic>)

12.

Connettivi con congiuntivo obbligatorio

1) *a condizione che, ammesso che, a patto che, casomai, laddove, nell'eventualità che, ove, qualora, purché, sempreché (o sempre che)*: Casomai (oppure ammesso che, laddove, nell'eventualità che, ove, qualora) Carla non possa, andrò io a comprare i biglietti per gli Uffizi.

2) *affinché, acciocché, a che*: con lo stesso valore si usa anche la congiunzione *perché*, sempre seguita dal congiuntivo: I rappresentanti di tutte le religioni, riuniti ad Assisi, pregheranno insieme affinché (*perché*) il mondo non conosca altre guerre.

3) *benché, malgrado, malgrado che, nonostante, nonostante che, per quanto, quantunque, sebbene, seppure*: Non mi sembra che quel ristorante sia eccellente, *benché* (oppure *nonostante, nonostante che, quantunque, sebbene*) tutti ne parlino bene.

4) *come se, quasi, quasi che, (come)*: Ogni volta che viene a Roma, Guido ammira i monumenti della città *come se (quasi che)* non li avesse mai visti.

5) *a meno che (non), eccetto che, fuorché, salvo che, tranne che*.

6) *senza che*. L'autobus mi è passato davanti *senza che* me ne accorgessi.

7) *prima che*. Andiamocene, *prima che* sia troppo tardi.

Frasi che in alcuni casi richiedono il congiuntivo

il congiuntivo può essere usato per:	esempio
formulare una dom. indiretta	“Mi chiedo chi <i>sia</i> quel signore”
esprimere una causa	“Non sono qui perché <i>mi sia pentito</i> delle mie parole”
esprimere una conseguenza	“Il programma va preparato con cura, in modo che nessuno <i>protesti</i> ”
esprimere una condizione in un'ipotesi	“Se <i>non fosse</i> tardi, potremmo uscire”, “Potete entrare purché <i>paghiate</i> il biglietto”
costruire una frase	
comparativa	“Era più simpatica di quanto <i>avessi creduto</i> ”
esprimere un limite	“Che io <i>sappia</i> , non si è mai mosso dal suo paese”
costruire una frase relativa	“Non c'è qualcuno che <i>sappia</i> lo spagnolo?”

Verbi, nomi e aggettivi che richiedono l'indicativo dopo la congiunzione *che*

L'indicativo si ha dopo verbi, nomi o aggettivi che esprimono la constatazione o la percezione di un fatto.

a) **Verbi**: *accorgersi, affermare, confermare, constatare, dichiarare, dimostrare, dire, giurare, insegnare, intuire, notare, percepire, promettere, ricordare, rispondere, sapere, scoprire, scrivere, sentire, sostenere, spiegare, udire, vedere*, ecc.:

b) **Nomi**: *certezza, conferma, constatazione, dimostrazione*, ecc.

c) **Aggettivi**: *certo, consapevole, sicuro*, ecc.

Attenzione: se questi stessi nomi e aggettivi si trovano in frasi negative (e quindi esprimono non certezza ma, al contrario, dubbio e incertezza), allora richiedono *che* + il congiuntivo.

Verbi, nomi e aggettivi che richiedono il congiuntivo dopo la congiunzione *che*

1) Il congiuntivo si ha dopo verbi o nomi che esprimono **un'opinione** o **una convinzione personale** (a) e dopo verbi costruiti alla terza persona che esprimono **apparenza** (b):

a) **Verbi:** *credere, dubitare, giudicare, immaginare (immaginarsi), mettere* (nel senso di 'supporre', 'fare un'ipotesi'), *negare, pensare, presumere, prevedere, ritenere, sospettare, supporre*.

a) **Nomi:** *convinzione, credenza, dubbio, idea, impressione, ipotesi, opinione, sospetto*, ecc.

b) **Verbi:** *sembra, pare, appare*.

2) Il congiuntivo si ha dopo verbi o nomi che esprimono un **atto della volontà** (che può essere un **ordine**, una **preghiera**, una **richiesta**, l'**accettazione** di qualcosa, un **permesso**):

a) **Verbi:** *accettare, chiedere, decidere, disporre, esigere, impedire, lasciare, ordinare, ottenere, permettere, pregare, pretendere, raccomandare (raccomandarsi), suggerire, volere*.

b) **Nomi:** *consiglio, norma, ordine, regola, voglia*:

3) Il congiuntivo si ha dopo verbi, nomi o aggettivi che esprimono un **sentimento personale** (che può essere un **desiderio**, un **timore**, un'illusione o una **finzione**, un **piacere**, **dispiacere**, una **gioia**):

a) **Verbi:** *amare, aspettare (aspettarci), attendere (attenderci), augurare (augurarsi), desiderare, dispiacere (dispiacersi), fingere, illudersi, preferire, rallegrarsi, sperare, temere, volere*.

b) **Nomi:** *attesa, desiderio, finta, paura, pericolo, speranza, timore, voglia*

c) **Aggettivi:** *ansioso, attento, felice, lieto, impaziente, timoroso*.

4) Il congiuntivo si ha dopo alcuni verbi alla terza persona che esprimono **necessità o convenienza**: *bastare, bisognare, convenire, importare, occorrere, servire, valere la pena*, ecc.

5) Il congiuntivo si ha anche dopo alcune espressioni impersonali formate dalla **terza persona del verbo essere** + un **aggettivo**: *è normale, è logico, è desiderabile, è doveroso, è essenziale, è importante, è indispensabile, è inutile, è meglio, è necessario, è ovvio, è preferibile, è indubbio*, e infine nell'espressione *Non è che* (= che significa 'non sembra che', 'non si può dire che'):

6) Il congiuntivo si ha, infine, se **la frase introdotta da *che* precede la frase principale**, indipendentemente dal tipo di verbo, nome o aggettivo reggente:
